Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5358
MILANO

3057

5358
1

GIACOBBE,

AZIONE SACRO-PASTORALE,

Per Musica à Cinque Voci
Da Cantarsi in Bruna nella Quaresima dell' Anno 1731.
Per Comando di sua Altezza Eminentissima
Il Signor Cardinale

WOLFFANGO ANNIBALE DI SCHRATTENBACH,

Protettore della Germania, Vescovo d' Olmitz, Duca, Prencipe del Sacro Romano Imperio, Conte della Regia Capella di Boemia, e Consiglier di Stato Attuale di S. Maesta Cesarea e Cattolica.

La Poesia è del Sig: Dott. Giov: Batista Catena, Segretario Attuale di S. Altezza Eminent:
La Musica è del Sig, Wenceslao Gurezki, dell' Attuale servizio di S, Altezza Eminent.

Con Licenza Ordinaria.

In Bruna nella Stamperia di Giacomo Massimiliano Swoboda.

A. Marco Ant.o Corniani

INTERLOCUTORI.

LABAN, *Zio materno di*
GIACOBBE.
LIA, *Primogenita di Laban.*
RACHELE, *Secondogenita del medesimo.*
Seim, *Confidente di Giacobbe.*

L' Azione, che comincia dopo il termine de i sette anni della servitù di Giacobbe, si rappresenta nelle Campagne di Carra vicino a Babilonia.

L' Argomento di questa Sacra Istoria è tolto dal Genesi. Cap. XXIX.

PARTE PRIMA.

Laban. FIglia, i doni del Cielo *Gen, Cap: XXIX.*
Non son per tutti uguali: altri a suo daño,
Altri a suo prò li volge umano ingegno.
Sai quanto io t' amo; e quanto
Di natura la legge offenderei,
Se più dell' altra Figlia io non t' amassi.
Ma pur, soffri, ch' io dica
Un vero a me noioso, a te più ingrato:
Rachel minor Sorella *ibid. v. 16 & v. 17*
In grazia, & in beltade ognor t' avanza;
E più vaga e vezzosa
A Giacobbe si rende:
Ma ti consola, o Lia,
Che in te più che beltà virtù risplende.
Però di mia vecchiezza
Sarai dolce e soave

E conforto, e ſoſtegno.
Tu degl' affetti miei,
Tu l'oggetto più degno, o Lia, tu ſei.

Datti pace; non t' offeſe
Il Ciel giuſto, il Ciel corteſe,
Che minor beltà ti diè,
Se ti fe - più bello il cor.
La beltà fa i ſenſi rei;
E a colei, - cui virtù manca,
L' eſſer bella è ſuo roſſor.
Datti &c.

Lia. Padre, in quel fonte, a cui di Carra i campi
Fan confine col noſtro, io mi ſpecchiai:
Vidi 'l mio volto ingrato, e più i miei lumi, *Lia lippis erat oculis. ib. v. 17.*
Lumi ſenza dolor ſempre piangenti.
Ma che far poſſo? Non fa merto, o colpa
Ció, che s' ha dalla cuna; e non offende
Chi la ſtima, o 'l deſio volge al più bello;
O chi 'l mio non curando,
Il vago viſo di Rachele onora.

Dan. Pur. XXVII v. 100.
Sappia qualunque il mio nome dimanda,
Ch' io mi ſon Lia, e vò movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.

Per

Per piacermi allo ſpecchio quì m' adorno;
Ma mia Suora Rachel mai non ſi ſmaga
Dal ſuo miraglio, e ſiede tutto giorno.
Ella è de' ſuoi begl' occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi colle mani;
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.
Rachel ha è ver più merto
Sù l' amor di Giacobbe: Io più fortuna
Sù la mia libertade.
Abbia Rachel bel volto,
Avrà ſeco il maggiore
Nemico di ſua pace, e del ſuo core.

Godo anch' io veder d' un volto
Il bel chiaro almo ſplendore;
Ma più godo aver del core
E la pace, e libertà.
Non ho invidia, ſe m' è tolto
Per Rachele il primo onore;
Che ſia volto - a ſuo vantaggio
Il bel raggio - di beltà.
Godo &c.

Laban. Dì ancor, che in te prevàle
La ragione degl' anni. Io non intendo,

Che

Che chi nacque ſeconda
Vada prima alle nozze. Io ſono il Padre ; *ib.v.26*
Ubbidiſca il Nipote.
Tu v' anderai : in te 'l ſenno e l' etade
Guardi meglio Giacobbe ; e in te riſpetti
Quell' onor, che dal Cielo a te fu dato
De' primi tuoi vagiti. Allorche in letto
Con te ſarà, cangerà voglia e affetto.
Lia. Ah caro, ah caro Padre,
Per mia, per colpa tua non ſia tradito
Il deſtin de la Suora.
Sarà forſe in Ciel ſcritto ;
Ne vogl' io di mie nozze
L' obligo ad un delitto.
Nacqui la prima è ver ; ma fu natura
Prodiga a lei, a me di beltà avara :
E come la beltade entrò la prima
Di Giacobbe nel cuore ; ei fia che l' ami,
Ei fia ſuo Spoſo.
Laban. Sì, ma non di lei.
Il nome di ſuo Spoſo
Solo gli baſti ; a te s' aſpetta, o Lia,
L' opra compir ; e con felice inganno *Et veſpere Liam filiam ſuam introduxit ad eũ. ibid. v. 13*
Seco giacer, quando la notte imbruna.
Lia. Fia difficile impreſa

L'in-

L' ingannare un amante.
Laban. A te non coſta,
A te, che accorta ſei l' arte del labro.
Chi ben ama da fede ai ſogni ancora.
Lia. Vbbidirò.
Laban. Sì, Figlia. Or mentre io vado
Lo Spoſo ad incontrar, vanne e ti giaci
Nel letto di Rachele.
Vanne, o mia Lia ; vanne ubbidiſci, e taci.

à 2

Lia. Vado, o Padre ; ma il riſpetto
Non mi da baſtante ardir
A involar l' altrui piacer.
Laban. Scaccia, o Figlia, dal tuo petto
Il timor, e ad ubbidir
Ti ſia legge il mio voler.

Giacob. Io ſon sì ſtanco, o amico,
Di ſoffrir tanto ſcempio,
Che Labàno, ed amor fan di me ſteſſo,
Che non sò come ſoſtenermi in vita.
Sette volte l' onor delle lor chiome *Servivit ergo Jacob pro Rachel ſeptem Annis. ibid. v. 10*
S' hanno ſpogliato gl' arbori, e rimeſſo
Da che vendei la libertà del core.

Prezzo

Prezzo ne fu Rachele; oh Dio, Rachele
Al primo ſguardo, al ragionar corteſe
Traſſe queſt' alma in ſignoria crudele.
Sia del deſtin la forza,
O ſia d' amor l' uſata tirannia,
L' anima innamorata
Al bel viſo di lei ſempre ſi volge.
Ovunque il guardo io giro,
Alla vista, alla mente,
Rachele in ogn' oggetto m' è preſente.

Se mi rivolgo al Prato,
Scritto per man d' Amore
Veggio ſovr' ogni fiore
Il nome di Rachele,
Che ſoſpirar mi fà.
Se miro il Fonte e l' onda,
Mi par, che mormorando
Dicano, quando, quando
Alla Spoſa fedele
Giacob ritornerà?
Se &c.

Seim. Nel primo incontro, che Rachele apparve
Col ſuo gregge aſſetato agl' occhi tuoi,
E un

E un bacio a lei, e a quel riſtoro aprifti
Amor di te, di lei preſe governo.
Ei col ſuo dolce freno
La virtù, la ragion laſciando afflitta
Nel miſero tuo cor da che vibroſſi,
Tu ſei viſſuto in lagrime, e martire.
Ma ti conſola, o amico,
Che poco più n' avanza
Della paſſata noja: or ti prepara
Alla vicina gioja, alle tue nozze.
E pieno di tranquillo almo diletto
I paſſati ſudor, gl' affanni oblia.
Giacob. Non sò, ſe 'l molto amaro,
Che ſett' anni provai ſervendo amando,
Poss' eſſer raddolcito pienamente
D' alcun dolce preſente.
Seim. Si, che doppo l' orror di ria tempeſta
Più cara viene la tranquilla calma;
Così più lieti i giorni
Godrai in ſen di tua Spoſa;
E l' aura più ſerena
A' tuoi reſpiri, a dolci tuoi ripoſi
Farà obliarti ogni paſſata pena.

Amovit lapidem, quo puteus claudebatur; & adaquato grege oſculatus eſt eã. ib. v. 10 & 11

Quando fedel t' accoglia
La Spoſa tua Rachele,
Non più dirai crudele,
Non più tiranno Amor.
Maggior d' ogni tua doglia
Sarà quel bel piacere,
Che ti farà godere
La pace del tuo cor.
Quando &c.

Giacob. D' amoroſi penſier tutte ſon piene
Queſte Campagne; e a riſuonare appreſe
La valle, e ogn' antro il nome di Rachele.
Ma delle mie querele
Non v' è chi aſcolti il ſuon, nè ſi concede
Lo ſplendor de' bei lumi a' lumi miei.
Amico, io non vorrei,
Che l' avaro deſtino invido e crudo
Qualche fatale inciampo
Alle dolcezze mie frapoſto aveſſe.
Tanto lunga dimora
Di timor, e d' affanno il cor m' ingombra.
Il termine è compito: ogni momento,
Che mi tardan la Spoſa, è tradimento.
Seim. Non più temer; che per la via del monte
Vien

Vien pian piano ſcendendo
La belliſſima tua Spoſa Rachele.
Di leggiadre Donzelle in giro accolto
Mira nobil drappello,
Che a Labàno, e a Rachele
Fanno corona intorno;
E con canti, e carole
All' amata magion fanno ritorno.

CORO.
In Feſta e giubilo
Inni di gioja,
Bella Rachele,
Giacob fedele,
Cantiamo a te.
Degl' anni il verno
Co' ſuoi rigori
Non turbi il riſo,
Non ſtrugga i fiori,
Che nel bel viſo
Il Ciel vi die.
In Feſta &c.

ibid. v.22

Giacob. Labano, amici, a' voſtri fauſti augurj
Rende grazie Giacob. Omai ſon giunto

Al fin de' miei ſoſpiri.
Quanto miſero pianſi,
Quanto penai, con quanta fede io t' abbia
Servito, tu lo ſai, ſallo che vide
Le mie fatiche, e i miei penſieri Amore.
Mi vedeſti Paſtore,
Benchè caldo del ſangue de' miei Avi
Gir per queſte di Carra atre foreſte.
Sett' anni mi vedeſte
Voi colli alpeſtri, voi ſaſſoſe rupi,
Voi valli ombroſe, voi montagne apriche
Condur queſt' alma in pena aſpra e crudele.
E tu, Spoſa Rachele,
Dopo tanti diſaſtri
Pur ti vedo, e ſei mia! Io non ho quaſi
Fede a me ſteſſo, e temo di ſognarmi.
Penſa quanti ſudori, e pianti ho ſparſi
Per acquiſtarti; e poi.
Del mio amor, di mia fè, temi ſe puoi.

Penſa, Rachele, oh Dio,
Al lungo affanno mio!
Penſa, che del tuo core
S' io ſono il primo amore,
L' ultimo ancor ſarò.

Pen-

Penſa, che voglio anch' io
Mercede all' amor mio;
Quella mercè, che chiede
Un vero amore, e fede:
Dirti di più non sò.
Penſa &c.

Rachele. Quel deſir, ch' ebbi in ſù la viſta prima,
Quando nel tuo bel volto amor comparve,
Sempre, amato Giacobbe,
Sempre ſtarà della mia mente in cima.
Ma pur ſai, ch' io ſon Figlia; ed al mio core
Dò ragione d' amarti,
Ma non di poſſederti.
Sai, che il voler del Padre è voler mio;
Sua voglia è mio deſtino:
Conſenta il Padre, e Spoſa tua ſon Io.
Ma per me, non temer, ch' io ſciolga il nodo,
Con cui ſoavemente amor ci tiene.
Arderà prima il gelo, il gelo in foco
Si cangerà, pria che cangiar di fede
Poſſa la tua Rachele.
Tua fu d' allora, e tua ſarà mia vita,

Sì,

Sì, tua, mio caro Sposo,
Pet.s.43. *In sin al dì dell' ultima partita.*

L' onda il lido, l' ape i fiori,
Il bel canto l' Augellino
Nel mattino, - lascerà;
Pria, ch' io lasci, e non adori
Più de' casti, e dolci amori
La tua bella fedeltà.
L' onda &c,

Giaob. Non sò, se sia di gioja, o pur di duolo,
Sento il pianto affacciarsi agl' occhi miei.
Labàn più non mi dei,
Se onesto amor può dimandar mercede,
Pet.s.288 Ritardar la promessa, or che compita
Ho già la mia. Sò, che non feci mai
Cosa che ti spiacesse: Amar tua Figlia
Non fu già mio delitto, ma tuo dono;
Forza di sua beltade, e non mia colpa.
Dimmi, se mai t' offesi; e ti perdono.
Laban. Generoso Giacobbe,
Il modesto rossor della mia Figlia
Per te spiega abbastanza
La faconda ragion di tua costanza.

Dixitque ad Laban: Da mihi Vxorē meam; quia jam tempus impletumest ut ingrediar ad illam, ib: v, 21

Una

Una fiamma, che nasce in un baleno
Tosto s' estingue; non già quella ch' arde
Gran tempo in alto di freddo Euro a prova.
Tal fia più grata e giusta la mercede,
Ch' acquistasti servendo
Molti anni e lunga fede.
Già ti rimiro in volto
Un innocente amor; t' ama Rachele:
Amar chi è d' amor degno
E virtude d' un cor che il merto onora.
Sei del mio sangue: Te 'l buon Padre Isacco
Quì mandò Peregrino
Per fuggir d' Esaù l' ire e minacce.
Fosti amico, indi amante a un tempo stesso
Di mia Figlia: in amor provaste eguali
Ed i cuori, e i sembianti:
Talche in due cuori un alma avendo sede,
Oggi Imeneo vi stringa alme costanti.
Rachel, Giacob, stendi
Di queste Nozze in pegno
La destra a lei, la destra sua tu prendi.

Gen, Cap: XXVIII. v. 42 & Jequ.

Qui vocatis multis amicorum turbis ad convivium fecit nuptias. ibid. v. 22

à 2

Giacob. Cari nodi. [*Rachel.*] Soavi legami
à 2.] Quanto dolci voi siete per me.

Ca-

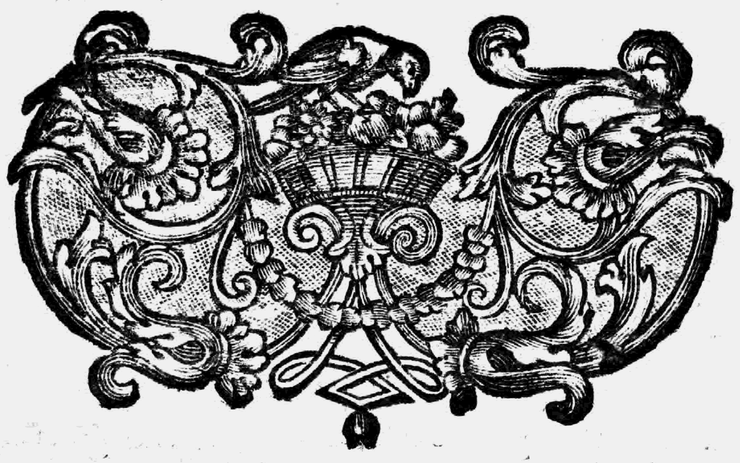
Giacob. Cara Sposa. *Rach.* Mio Sposo se m' ami,
à 2.] Cor più lieto del nostro non v' è.

Laban, Vi promette felici contenti
La costanza, che il Cielo vi diè.

CORO.

Di Rachele gl' amori innocenti
Ognun canti; e cingendo di fiori
Il bel crine, s' applauda, e s' onori
Di Giacob la costanza, e la fè.

Fine della prima parte.



PAR-

PARTE SECONDA.

Giacob. Petr. C. XXXIV *PEr Rachele ho servito, e non per Lia;*
Nè con altra saprei
Vivere i giorni miei.
Per Rachel t'ho servito; e a te non venni
Per vedermi tradito, e per soffrirlo.
Nella promessa tua, nella tua fede
Racchiusi il mio destino;
E tu senza rossore,
Padre crudel, potesti con inganno
Offender me, che ti fei tant' onore?
Ingrato vecchio avaro!
Dopo sett' anni di servil catena,
Negar a' miei sudor, che son mia dote,
Rachel, prezzo sì caro?
Santa Fe, che nel Cielo
Splendi qual primo invio labil Nume,
Come veder ti puoi, non frà nemici,
Non frà gl' estranii, non frà gente ignota,

Et dixit ad Socerum suum: Quid est quod facere voluisti? nonne pro Rachel servivi tibi? Quare imposuisti mihi? ib. v. 25

Ma frà proprj congiunti
Vilipeſa e ſchernita!
Queſta Fede tradita
Ti ſgrida, e ti rinfaccia
I miei torti, e 'l mio danno,
E offesa ti minaccia
Quella pena, ch' io traſſi dal tuo inganno.

E' l' inganno
Un tiranno,
Che al core,
Rimorſo e terrore,
E tormento ne dà.
Ma l' uſarlo col proprio ſuo ſangue,
L' offeſa è maggiore,
Il danno è peggiore;
Divien crudeltà.
E l' inganno &c.

Laban. Quel temerario ardir, che sù le labra
Ti favella, o Giacobbe,
Moſtra in Caſa d' Iſacco. Io qui non voglio,
Sin ch' io ſon Padre, e fin che ho ſpirto in ſeno,
Tanta pompa d' orgoglio.

Sii

Sii più ſaggio; e non faccia onta impunita
Te ſuperbo, e me vil. Hai core ingiuſto,
Se in me credi un inganno: e ſe ti ſdegni
D' aver Lia maggior Figlia,
Moglie ſaggia e fedel, hai core ingrato.
Qui costume non è, che le minori
Vadan prima alle nozze; e qui s'offerva.
Ma che? il bel crine, il labro,
Il guardo, il vezzo, il portamento oneſto
Di Rachel t' incantò; quel fù l' inganno,
Che in me condanni: io volli
Laſciarti nel tuo error; tu non vedeſti
Più lungi d' un bel volto: il ſenno, il merto
Non guardaſti di Lia: miglior conſiglio
Dar Laban ti potea, che gl' occhi tuoi;
Che un vano amor, che gioventude inganna,
Che un furore sfrenato,
Che i ſenſi ingombra, e la ragion condanna.

Reſpondit Laban: non eſt in loco noſtro conſuetudinis, ut minores ante tradamus ad nuptias. ib. v 19.

Deſtriero al corſo uſato,
S' ode di tromba il fiato,
Toſto lo ſpinge al corſo
Il generoſo cor.
Così d' amor piagato
Il giovenil tuo ſeno,

Della ragione il freno
Non ſente , ma l' ardor.
Deſtriero &c.

Giac. Un diſperato amore
Mi traſſe , o Padre , oltre il dover nell' ire ,
E' ver ; ma non t' è onore
Mancar di fede a chi non sà mentire.
Da sì matura , e ſi purgata ſpeme ,
Ecco qual frutto io colgo :
Pet. Tr. d' *Stanco ripoſo , e ripoſato affanno ,*
Am. Cap. IV. *E doglie certe , ed allegrezze incerte.*
Ma frà tanti , ch' io ſoffro
Spaſimi , affanni , e pene ,
E che ſoffrir mi fai ,
La più grave è il ſaper , che non le ſai.
Laban. Altra miglior diſcolpa
Torria molto al tuo error , molto al mio ſde-
Ma pur compatir voglio (gno.
La ragion del tuo amor : al gran tumulto
De' mal liberi ſenſi
T' offre la mia pietade e calma , e pace.
Non più temer ch' io ſtenda
Sovra il tuo cor l' auttorità ; nè ſforzi
L' indebolito affetto

Più

Più ver Lia , che a Rachel ; ma pur dovrai
Il ſettimo compir ; ſia legge , od uſo
Con la maggior ſtarai ;
Poi ſe mi vuoi fedele
Sett' altri anni ſervir , avrai Rachele.
Giac. Sette altr' anni ſervir , e avrai Rachele ?
Così parli , e mi laſci ? E con tal empio
Eſecrando decreto
La ſentenza fatal della mia morte
Tu promulghi , io ricevo ? Ed io tradito
Altra volta offrir deggio ai lacci il piede ?
Qual nuovo inganno e queſto ? Ove mi trovo ?
Del Caucaſo gelato
Frà gl' inoſpiti lidi , ove han la ſede
Le tigri ircane , e più rapaci fiere ?
Pet. ivi. *Or vedo a qual ſervizio , ed a qual morte ,*
Ed a che ſtrazio và chi s' innamora !
Anime innamorate ,
Provaſte ? - - - udiſte mai ? - - Padre crudele !
Poveri affetti miei !
Sette altr' anni ſervir , e avrai Rachele ?

Che ne dite , affetti miei ?
Se ritorno al giogo uſato
M' accuſate di viltà.

Ma le

Imple hebdomadã dierum huius copulæ : & hanc quoque dabo tibi pro opere , quo ſerviatur mihi VII. annis alijs. ib. v. 27

Ma ſe laſcio il bene amato,
Provo, oh Dio! ---

Seim. Amico, e come?
Qual ti laſciai pocanzi? E qual ti trovo?
E qual turbin ſevero,
Mentr' ancor di tue nozze ardon le faci,
Caro Giacobbe, il tuo bel ciglio oſcura?
Giacob. Amico, io ſon tradito:
Labano m' ingannò: Non fù Rachele
La mia Spoſa promeſſa, ma fu Lia;
Ed or con nuovo oltraggio
Tenta ſtancar la ſofferenza mia.
Pet. C. XLVII. *Di buon ſeme mal frutto*
Mieto; tal merito ha chi ingrato ſerve.
Che ardir! ſett' anni averlo ben ſervito
All' avarizia ſua par tempo breve;
Mi promette Rachel; ma vuol ch' io rieda
Alle uſate fatiche;
Vuol, che tornando in queſte
Solitarie foreſte, in queſti orrori,
Nel miſero piacer ſtrugga la mente
In ripenſar ſovente
Sù l' aſpra iſtoria de' miei lunghi amori.
Seim. Mal di ragion contende

Col

Col Padre il Figlio: un ſtraordinario ingânno
Partoriſce talvolta e premio, e onore.
Dall' arido terren naſce talora
Inaſpettato il fiore.
Chi sà ---
Giacob. Lo sò ben io quanto ſoſtenni.
Amico, io ſoffrii coſe
Da far pietoſa l' impietade ſteſſa.
Dant. Parad. XVII. v. 58. *Io provai ben ſi come sà di ſale*
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo ſcender, e 'l ſalir per l' altrui ſcale.
Se a me Laban non crede,
Sallo il Ciel, ſallo il mondo,
Se fu figlio il mio amor d' onore e fede.
Seim. Anch' io lo sò: ma un tradimento enorme
Chi preveder potea? Lo sò: Condanno
In Labano l' inganno, e 'l tuo furore;
Perche sò che l' amore,
Dirtelo non vorrei,
Eſpugnerà il tuo Cor. Io sò chi ſei.

Sei un amante
Il più fedele;
E il volto amabile
Di tua Rachele

Ba-

Basta per toglierti
La libertà.
Nel tuo sembiante
Sì mesto e pallido
Sì può ben leggere,
Che il tuo cor misero
Pace non hà.
Sei &c.

Giacob Pur troppo è ver: sì fieri
Nel mio petto scagliò li strali Amore.
E' ver, che quest' inganno,
Che la mia fede offende,
L'amor mio non disarma, anzi più forte
D' onorata virtù, s' innalza à fronte.
Campo d' un gran contrasto
E' il misero mio cor: ardo, ed aggiaccio:
Pet. C. XVIII. *Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m' aita.*
Oh dolorosa vita
Di chi potendo in libertade e in pace
Viver, si pone al piè dura catena,
E spezzarla non tenta, e soffre, e tace!
Ma che veggio? Quà viene
Rachel con Lia: partiam. Pria, ch' io risolva;
Sciol-

Sciolto in pietosi accenti il labro amato
Udir voglio indisparte
Del tradito amor mio l' ultimo fato.

Rachel. Aure, Fonti, erbette, Fiori,
Ombre, piante, Augei canori
Lusingate i miei pensier.
Sempre quì chiara e tranquilla
Scherza l' aura, e l' onda brilla,
E sol io non sò goder.
Aure &c.

A voi dico, fresc' ombre, aure soavi:
Giacob è il mio tesor, l' oggetto amato;
A voi lo dico, ma lo taccio al Padre,
Al Padre traditor, che c' ha ingannato:
Lo taccio ancora a Lia,
Perche non vada altera
Dell' aspra doglia mia.
Ma nò; si dica al Padre, e alla Germana.
Non si tema: io sarò la tua difesa,
Mio diletto Giacobbe;
Sovra me prenderò tutta l' offesa.
Ma pur al giusto sdegno

Il riſpetto s' oppone
Del mio Padre in favore.
Perdona, amato Spoſo;
Quel de' traditi è il numero maggiore.

Lia. Se i tuoi penſieri a turbar viene, o Suora,
L' infelice amor mio,
Non creder già, ch' ira mi ſproni, o tenti
D' atterrire il tuo amore, o di tradirlo.
Di Giacobbe il rifiuto è mia gran pena
E' ver; ma non roſſor: del noto inganno
Il comando e l' oſſequio
Del Genitor m' aſſolve; altro non curo.
Donna nel ſuo gioir non fu sì lieta,
Com' io di mia ſventura ſon contenta.
T' amo più, che non penſi;
E prego il Ciel, ch' a le tue nozze, o Suora,
Cogl' ampj ſuoi teſori
La tua gran fede, e l' amor tuo compenſi.

Segui pure il coſtante tuo affetto,
Ch' io ti laſcio il tuo Spoſo diletto;
Ti ſon Suora fedel, non rival.
Non temer; sù la mia fè ripoſa:

La-

Laſcerò per te d' eſſer geloſa;
Soffrirò per tuo amore il mio mal.
Segui &c.

Rachele. Queſti, diletta Suora,
Di pietade, e d' amor teneri ſenſi
Alla mia fredda ſpeme impallidita
Danno riſtoro e vita.
All' alma mia del ſuo conforto priva
E' venuto in ſoccorſo il tuo bel core.
Tu gli rendi vigore
Qual face acceſa, che poi l' altre avviva.
Ma giunge il Padre; oh Dio!
Deh non partire; aſcolta:
Ecco torno a turbarmi un altra volta.

Laban. Perche sì meſta, o Figlia? Invano in pianti
L' occhio ſi ſtrugge, e l' alma acceſa in fiame.
Sò che Giacobbe, ingannator mi chiama,
Avaro, mentitor; ma quell' inganno
Tradimento non fù, ben fù dovere
D' avveduto conſiglio:
Gli fei giuſtizia, ſe non fei piacere.
Vna figlia non ama
Che col voler del Padre. Ai nuovi patti,

Se Giacob non assente,
Altro Sposo novello,
Credi, non mancherà:
Te 'l prometto, e 'l darò. - -
Giacob. Nò, ch' io son quello.

Io son quello; e fin che ho vita,
Sin che sangue avrò nel core,
Le ragioni del mio amore
Contr' ognun difenderò.
Vuoi, ch' io gema sett' altri anni
Sotto il giogo, e la fatica?
Gemerò. Ma non si dica,
Che Giacob la sua Rachele,
Infedele - abbandonò.
Io son &c.

Acquievit placito; & hebdomada transacta, Rachel duxit Vxorem. ib. v. 28.

Nò Laban, nò Rachel; ch' io t' abbandoni,
Ch' io franga i dolci nodi,
Che a la tua l' alma mia tengono unita,
E' consiglio di morte, e non di vita.
Stanco d' amar, non sazio,
Servirò, soffrirò sett' anni ancora:
Sia mia Sposa Rachele; e poi si mora.
Laban. Oh gran virtù d' Amor! Sarai l' esempio
De la Fè più sincera. Alzate un arco
Di rose, e mirti cinto,
Casti, amorosi Spirti
A la Costanza di Giacobbe. Ha vinto.

CORO.

Festeggi questa Riva
In alto suon di giubilo,
E con pompa festiva
Gioisca ogni Pastor.
Virtù, dover, onor,
Costanza, e fedeltà,
In questa, e in ogn' età
De nostri fidi Sposi
Illustrino l' amor.
Festeggi &c.

FINE.

JACOB,

ORATORIUM,

Mit fünff Stimmen /

Gesungen zu Brünn in der Fasten-Zeit
deß Jahrs 1731.
Auff gnädigsten Befehl
Deß Hochwürdigst-Hochgebohrnen Fürsten
und Herrn, Herrn

WOLFFGANGI,

Der Heil. Römischen Kirchen (Tit:) S. Marcelli Priester Cardinalens

Von Schrattenbach /

Protectoris Germaniæ, Bischoffens zu Ollmütz, Hertzogens/ deß Heil: Römis: Reichs Fürsten / und der Königl: Böheimischen Capellen Graffens, wie auch der Römis: Kayser- und Königl: Catholischen Majest: würcklich geheimen Rath, ꝛc. ꝛc.

Die Poësie ist von H. Doctor Joannes Catena Secretari von Jhro Hoch-Fürstlichen Eminentz Card von Schrattenbach.

Die Music ist von H. Wentzel Gurezki, Jhro Hoch-Fürstliche Eminentz würcklichen Bedienten.

Die Personen seynd/

Laban, ein Bruder der Mutter deß Jacob,
Lia, Erstgebohrene deß Laban.
Rachel, anderte Tochter deß genenten.
Seim, ein Freund deß Jacob.

Die Action welche anfangt nach sieben Jahr geleisteten Dienst deß Jacobs wird vorgestellet in den Feldern Carra in Ansehung Babilons.

Innhalt.

Auß dem Buch Gen: cap. 28. und 29.

JAcob, damit er seines Bruders Esau Verfolgungen mächte entfliehen ist er von seinen Vatter Isaac nach Mesopotanien in Syrien geschicket worden, damit er sich eine Tochter Labans seiner Mutter Bruders, nach dem Befehl seines Vatters, zum Weib nehmen sollte. Als er nun von Hauß abgereiset / kame er in ein Land gegen Morgen, und er sahe einen Brunnen auf dem Feld, auch drey Heerde Schaff, welche warteten biß der Stein, mit welchem der Brunn bedeckt ware, abgeweltzet wurde, damit sie trincken kunten. Jacob fragte diese Schäffer, ob sie den Laban kenneten, und da sie ihm antworten sie kennen ihm, und er seye gesund, sehet er dessen Tochter mit der Heerd ihres Vatters ankommen. Jacob nahme den Stein geschwind von dem Brunnen, und nachdeme die Heerd getränckt worden, grüsset er die Rachel mit einem Kuß, und weinet für Liebe. Rachel eilet zu ih-

ihrem Vatter Laban, ihm wegen der Ankunfft Jacobs zu berichten. Laban gehet seinem Vetter entgegen, und nimbt ihm mit sich in sein Hauß. Laban hatte zwey Töchter, die älteste nennte sich Lia, und die jüngere Rachel, wie oben ist gemeldet worden. Lia ware ungestalt von Gesicht, und hatte trieffende Augen; Rachel aber war schön und lieblich von Gestalt. In diese verliebte sich Jacob / und erbotte sich dem Laban ihrem Vatter sieben Jahr zu dienen, wann er die schöne Rachel nur zum Lohn seiner langen Diensten erhalten könte. Laban willicht in diesen Vorschlach, und antwortet dem Jacob, es ist besser daß ich sie dir gebe, als einem andern Mann, bleib bey mir. Also diente ihm Jacob sieben Jahr lang, und als diese verflossen waren, verlangte die Rachel zu heyrathen. Laban aber ein alter und geitziger Mensch wolte die ältere Tochter eher außsteüren, dahero befahle er ihr, die Stell der Rachel zu vertretten. Als sich Jacob deß andern Tags bey Lia, und nicht bey der versprochenen Rachel gefunden, hat er sich hefftig über diesen Betrug beschwäret, sagend er habe sieben Jahr lang um Rachel, und nicht um Lia gedienet. Laban antwortet es wäre in Land nicht bräuchlich, daß die jüngere Tochter wie Rachel wäre, vor den ältern solten verheyratet werden. Wann dannoch die Woche der Hochzeit der Lia vorbey wäre, wolte er ihm die Rachel auch geben, mit dem Beding, daß er ihn noch sieben andre Jahr diene, und Jacob war wegen der grossen Lieb, die er zu Rachel truge, mit diesen Vorschlag zu frieden.

ENDE.